

Le assurde querele del difensore di Calabresi

Lener in guerra contro gli avvocati

L'Ordine di Milano aveva censurato il suo comportamento - Ripreso ieri il processo

Squallida e penosa esibizione del professor Alfredo De Marsico ieri mattina nell'aula magna del Palazzo di giustizia milanese dove davanti ai giudici della Seconda sezione penale, presieduta dal dottor Siclari, è proseguito il processo per diffamazione intentato dall'avvocato Lener (per chi non lo ricordasse si tratta del patrono del commissario Calabresi) contro il consiglio direttivo del Sindacato avvocati e procuratori di Milano e provincia. Lener, come s'è accennato, era rappresentato dall'avvocato De Marsico, già ministro guardasigilli durante il ventennio fascista e ora ridotto a patrocinare con una scomposta dialettica le paranoiche denunce di Michele Lener. Il sindacato era invece difeso da un folto collegio del quale facevano parte, fra gli altri, il compagno Agostino Viviani e l'avvocato Vittorio D'Ajello che ha preso la parola a nome di tutti i difensori.

Il processo, che è stato aggiornato al prossimo primo febbraio, ha mostrato, fra l'altro, l'assurdità della denuncia presentata da Lener contro il professor Smuraglia e con la quale in ultima analisi, si pretenderebbe di rimproverare a un avvocato di svolgere le proprie funzioni di legale, di colui, cioè, che sentito il problema del cliente e il risultato che questi si propone di ottenere dalla eventuale azione penale, dà veste giuridica alle istanze del patrocinato e procede quindi con tutti quegli atti richiesti dalle procedure processuali. Come si ricorderà, infatti, l'avvocato Lener aveva sporto denuncia contro il Comitato direttivo del Sindacato avvocati nello scorso settembre per una comunicazione che lo stesso Sindacato aveva emesso a proposito dell'altra denuncia per calunnia che Lener aveva sporto «a titolo personale» contro il professor Carlo Smuraglia, patrono della vedova di Pinelli, «accusandolo» di essere direttamente responsabile delle accuse contenute nella richiesta di incriminazione per omicidio volontario contro Calabresi & C. presentata il 24 giugno 1971 alla Procura generale di Milano.

Di fronte a questa pazzesca denuncia, che come è stato rilevato anche nell'udienza di ieri mattina non ha precedenti negli annali giudiziari, il consiglio direttivo del sindacato avvocati, votava un documento di severa condanna dell'operato dell'avvocato Lener chiedendo anche che nei suoi confronti l'Ordine professionale prendesse provvedimenti disciplinari. La prima udienza del processo aveva avuto luogo il 9 dicembre dello scorso anno e l'avvocato D'Ajello, aveva chiesto e ottenuto dal tribunale i cosiddetti «termini di difesa». Solo ieri mattina quindi il processo ha effettivamente preso l'avvio. L'avvocato D'Ajello, dopo aver rivendicato il diritto del sindacato di giudicare il com-

portamento dei propri iscritti (fra gli altri l'avvocato Smuraglia e, all'epoca, lo stesso Lener) ha detto che l'attività del sindacato si è sempre mantenuta nei limiti consentiti da finalità di carattere generale ad esclusiva e completa salvaguardia degli interessi «professionali» degli iscritti. D'Ajello ha quindi presentato una serie d'istanze con le quali, fra l'altro chiedeva l'acquisizione agli atti della denuncia presentata da Lener contro il professor Smuraglia, e la lettera scritta da Lener all'ex presidente di tribunale dottor Carlo Biotti in occasione della ricusazione di quest'ultimo quale presidente del tribunale davanti al quale si dibatteva il processo Calabresi-Lotta Continua, e la stessa istanza di ricusazione. Per la parte civile l'avvocato De Marsico ha chiesto che il professor Smuraglia venisse chiamato a deporre.

A questo punto è intervenuto lo stesso Pubblico ministero, dottor Scopelliti, che si è associato, per così dire, alle richieste della difesa, negando invece l'opportunità che in un processo di questo tipo «documentale» venissero chiamati a deporre dei testi.

Il tribunale, dopo essersi riunito in camera di consiglio, ha accolto le richieste della difesa (riservandosi solo sull'acquisizione della lettera) e respingendo l'unica istanza della parte civile.

Dopo l'interrogatorio del presidente del sindacato, avvocato Giorgio Covi, che ha definito «atto abnorme» quello di un legale che denuncia un proprio collega nell'esercizio delle sue funzioni professionali, sono sfilati davanti al giudice gli altri membri del consiglio direttivo del sindacato che si sono associati alle dichiarazioni del loro presidente.

A. V.